

Cala di oltre il 2% l'occupazione nella grande industria

In rialzo i tassi d'interesse Borsa bifronte

ROMA — Il dollaro ha quotato ieri mediamente 1.232 lire in una giornata di tendenza debole sui mercati internazionali. L'oro è risalito superando i 420 dollari l'oncia. La lira registra un peggioramento nei contratti valutari ad un mese che ieri costavano il 36%. Considerando che il livello di inflazione si è abbassato, a partire da giugno, attorno ad una media del 15%, ne risulta che a carico dell'economia e della moneta italiana grava soprattutto l'assenza di chiare scelte di politica economica. Il differenziale fra inflazione e tasso d'interesse cresce, anziché diminuisce, i mille miliardi di certificati di credito venduti ieri portano un interesse del 22%. Gli interessi sono uno dei maggiori canali di espansione della spesa pubblica in questo momento.

La borsa valori ha chiuso la settimana con andamenti divergenti: da un lato le società industriali in perdita (FIAT da 1916 a 1827 lire; Olivetti da 2911 a 2790 lire; Pirelli Spa da 2000 a 1984 lire; Viscosa da 897 a 850 lire) dall'altra le finanziarie-immobiliari in rialzo. Fra queste, il gruppo delle banche a partecipazione statale (Mediobanca, Banco Roma, Comit) che beneficia della «voce» secondo cui il loro principale braccio di intervento — l'istituto di credito a medio termine Mediobanca — si appresterebbe a lanciare un aumento di capitale appetitoso.

Il progetto è plausibile, dato che la funzione di regia che Mediobanca ha assunto nelle ristrutturazioni delle società di capitali del Nord — in particolare IRI-FIAT, Invest-Bonomi e Montedison — ha bisogno continuamente di puntellamenti bancari.

MILANO — Nella grande industria diminuiscono gli occupati ed anche le ore lavorate. Questo, secondo l'analisi dell'Istituto di statistica (ISTAT), sia che si prenda come punto di riferimento lo scorso mese di giugno, sia che si consideri l'intero, primo semestre 1981. Guardando infatti il mese di giugno, l'occupazione nelle industrie italiane con più di cinquecento dipendenti è diminuita, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, del 3,2 per cento. Compiendo l'identico raffronto, risultano diminuiti anche le ore lavorate mensilmente per operaio, dell'uno per cento.

L'ISTAT aggiunge che hanno invece fatto registrare un sensibile aumento — 30,5 per cento — i guadagni medi mensili di fatto per operaio. Questo incremento, secondo l'Istituto di statistica, sarebbe dovuto a fattori «accidentali», quali l'anticipato pagamento di premi di produzione.

Considerando invece l'intero periodo gennaio-giugno 1981, gli occupati dipendenti della grande industria risultano diminuiti, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 2,3 per cento nel complesso degli stabilimenti. In cui il rilievo statistico è stato effettuato.

L'analisi dei singoli settori produttivi mette in luce le seguenti variazioni percentuali: industria dei prodotti energetici +2; prodotti chimici e farmaceutici -5; industrie dei prodotti tessili e dell'abbigliamento -4,6; industrie meccaniche -3,4; industrie per la costruzione di mezzi di trasporto -3,1; industrie metallurgiche -1,6; altre industrie +0,3.

Nello stesso periodo le ore lavorate mensilmente per operaio hanno registrato una diminuzione del 4,1 per cento, con questa distribuzione nei diversi settori: -8,6 per cento nelle industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto; -7,6 per cento nelle industrie tessili e dell'abbigliamento; -4,9 per cento nelle industrie metallurgiche; -4,5 per cento in quelle meccaniche; -1 per cento nelle chimiche e farmaceutiche.

Sempre nel primo semestre 1981, rispetto al corrispondente semestre 1980, i guadagni medi mensili di fatto per operaio sono aumentati — secondo i rilevamenti ISTAT — del 29 per cento.

L'analisi congiunturale, come si può vedere, testimonia ulteriormente il fenomeno generale di recessione e, nel caso del nostro paese, rivela che la crisi è anche di qualità e riguarda settori da riqualificare, come la chimica o l'industria dei trasporti. L'occupazione continua a diminuire (basta raffrontare il -3,2 di giugno col 2,3 del semestre), mentre le ore lavorate manifestano una leggera ripresa (-1 di giugno contro il -4,1 del semestre).

Occorrono, invece, misure comunitarie, soprattutto di carattere economico, per riequilibrare le condizioni di mercato del prodotto. È questo l'atteggiamento dell'Anca, le cooperative agricole della Lega. Le misure che la Comunità dovrebbe adottare sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa da Annesi della presidenza dell'Anca. Si possono così riassumere: aiuti supplementari per l'esportazione verso i paesi terzi; ampliamento del numero dei paesi non comunitari verso i quali esportare vino con il beneficio degli aiuti CEE alle esportazioni; perfezionamento dei provvedimenti di distillazione straordinaria.

In mancanza di ciò l'Anca sollecita interventi sostitutivi nazionali per riequilibrare il mercato, garantendo una giusta remunerazione ai produttori. In ogni caso — ha detto

«Anni» — nessun atto di ritorsione anche perché fra viticoltura italiana e francese «non vi è conflittualità, ma oggettiva complementarietà».

Dura critica all'operato della CEE anche da parte della ACLI-terra. Però, avverte, nessuna ritorsione, ma invece un'urgente revisione delle norme di politica agricola comunitaria.

Sul piano parlamentare va segnalata un'interpellanza dei deputati socialisti. Si chiede l'adozione di misure di reciprocità con quelle adottate a tolleranza della Francia, per le merci provenienti dall'Ultralpe. Le misure dovrebbero essere immediate e durative, valide fino a quando la Francia non elimini quello scontro il Movimento di merci dell'Italia.

prodotti che importiamo sono doverosi, sempre, e non si può oggi sostenere impunemente che abbiamo importato latte arricchito con grassi o carne affetta da brucellosi. La lotta contro le sofisticazioni e le adulterazioni deve essere un punto fermo, alle frontiere come all'interno del Paese, perché serve a tutelare i coltivatori onesti, francesi e italiani che stanno, e i consumatori. Ma la guerra commerciale no, rischia di essere un diversivo. Dobbiamo riuscire a riportare tutta questa vicenda nella legalità comunitaria.

Che fare allora? «Visto che il governo francese, anche ricorrendo a prelievi e cavilli, non recede dall'atteggiamento di chiusura, è la CEE che deve provvedere alla salvaguardia del mercato vitivinicolo. Per questo abbiamo insistito su una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri agricoli CEE. La Comunità non può certo limitarsi a deferire la Francia alla Corte di giustizia: sarebbe — se isolato — un provvedimento aleatorio, che lascia la situazione immutata per mesi. E noi abbiamo un mercato bloccato, con l'iva che rischia di marcire sulla pianta...»

Ma la CEE sembra restia ad ogni iniziativa che pregiudichi il precario equilibrio su cui si regge l'attuale politica agricola comunitaria... «Allora è l'Italia che deve

Nuove pressioni italiane sulla CEE: la crisi del vino va risolta subito

Interpellanza socialista: adottare «misure di reciprocità» verso la Francia - Della «guerra» si è parlato anche al Consiglio dei ministri - Le proposte delle cooperative agricole aderenti alla Lega - Presa di posizione delle ACLI-terra

ROMA — Di vino si è parlato ieri anche al Consiglio dei ministri. Ma solo per confermare la giustizia del «passo di Spadolini», cioè la lettera inviata al presidente della CEE, Thörn. In ogni caso — ha detto in una breve dichiarazione il ministro dell'Agricoltura, Bartolomei — si debbono «fare pressioni nei confronti della Comunità per risolvere la cosiddetta guerra del vino», mentre verso la Francia si debbono compiere passi per «far capire a Parigi che l'Italia è un cliente che deve essere rispettato». Dello stesso tenore le dichiarazioni del ministro Colombo. La Comunità deve ripristinare — ha detto — le regole che fossero state violate e adoperarsi per la scomposizione del conflitto con la Francia.

I problemi aperti dalla «guerra del vino» non si risolvono con misure di ritorsione.

«Aiuti ai produttori, non ritorsioni»

ROMA — Una brutta pagina è stata scritta a Bruxelles nel libro dei rapporti tra i Paesi che aderiscono alla Comunità economica europea. Due settimane di mosse diplomatiche, avvertimenti politici e mediazioni comunitarie non sono stati sufficienti a trovare una soluzione adeguata, onorevole, alla «guerra del vino». Una «guerra tra poveri», è stato detto, tra contadini che pure hanno gli stessi interessi: i vigneroni del Midi francese, che non riescono a colmare il proprio prodotto a prezzi remunerativi, contro i coltivatori del Mezzogiorno d'Italia, che il vino lo vendono anche a basso costo pur di non

rimetterci del tutto. Gli uni e gli altri sacrificati da una politica agricola comunitaria che ha sempre privilegiato le culture continentali a danno di quelle mediterranee. L'appuntamento di Bruxelles poteva essere l'occasione per aprire una prospettiva nuova, di riforma. Invece... «Invece, è stata una riunione inutile, una vera e propria beffa, l'ennesima dimostrazione dell'impotenza della Comunità», commenta Renato Ognibene. Il vice presidente della Confcooperatori ha il telefono a portata di mano. L'altro giorno la «linea calda» con Bruxelles, adesso è con i centri agricoli del Mezzogiorno la cui economia rischia di essere sconvolta da questa «brutta storia».

«Dicono di altri contratti stipulati da tempo disdetta dagli esportatori. E anche di nuove tensioni, da Berletta a Marsala la vendemmia si avvicina. Quei 600 mila ettari di vino bloccati nel porto di Sète stanno determinando contraccolpi pesantissimi, e proprio nelle regioni meridionali in cui maggiori sono le giacenze di vino nelle cantine sociali. Siamo, dunque, in piena emergenza».

Nelle prime dichiarazioni, rilasciate «a caldo» dopo il fallimento del vertice di Bruxelles, si insiste soprattutto sulle ritorsioni economiche nei confronti della Francia. La Confcooperatori, invece, ha parlato di uno «stato di necessità» da fronteggiare immediatamente. Cosa significa? «Significa far fronte al compito di tutelare i produttori italiani danneggiati da una precisa violazione del Trattato di Roma. Capisco la spinta emotiva a una politica di ritorsioni. Ma dobbiamo sapere tenere i nervi saldi; chiederci — e chiedere al governo — se questa è la linea più utile alla difesa dei nostri prodotti. Intendiamo, i controllori tecnici sulla integrità dei

nel corso di quest'anno dovrebbero controllarsi il rincaro del dollaro. Sul costo del chiloavvatore gravano, con incidenza che crescono più del prezzo del petrolio, gli interessi sui debiti cui il governo costringe l'ENEL e carenze di politica energetica e di gestione in cui vi sono anche responsabilità dell'ente.

RISPARMI — Da due anni il ministero dell'ENEL annuncia iniziative di risparmio che non portano assistenza tecnica, e prefabbricazione all'installazione di collettori solari, migliore uso delle fonti idroelettriche e degli impianti termici, studio più attento e relative progettazioni — per dare ad ognuno l'energia che più gli conviene (ad agricoltori, artigiani ecc...). L'ente elettrico ha in mano le maggiori pos-

bilità tecniche e finanziarie per promuovere attivamente il risparmio non fermandosi a «consigliarlo» agli altri. In Francia, ad esempio, l'ente nazionalizzato si è mosso per assistere l'istallazione di pompe di calore nelle case, installare un milione e mezzo di pompe di calore è un obiettivo di «Electricité de France», non un semplice «consiglio all'utenza».

Non risulta, invece, che l'offerta al pubblico dei servizi di risparmio — destinati a far risparmiare anche il bilancio dell'ENEL, alleggerendo la fattura del combustibile e quella degli investimenti — sia iniziata. I propositi di cambiamento restano sulla carta, nell'ipotesi, purtroppo non fondata, che l'utente poi pagherà tutto.

Rinviata la trattativa per i bieticoltori Protesta del CNB

BOLOGNA — L'inaspettata comunicazione del ministero dell'Agricoltura che rinvia al 14 settembre la convocazione delle trattative per l'accordo interprofessionale bieticolo-saccarifero già stabilita per il 3 settembre, senza nemmeno aver consultato le associazioni bieticole — afferma una nota del consorzio nazionale (CNB) bieticoltori di Bologna — è un atto grave e pericoloso che solleva interroganti. «Risultato evidente — afferma ancora il CNB — che l'assenza da parte del ministero d'iniziativa chiare e tempestive a livello comunitario e nazionale, da una parte contribuisce a ritardare la stipulazione dell'accordo interprofessionale esasperando i produttori — i quali continuano a consegnare il prodotto senza contratto — dall'altra agevola le manovre dei gruppi industriali che proprio dalla esasperazione della vertenza pensano di poter trarre il massimo vantaggio. Il CNB respinge l'unilaterale decisione di rinvio delle trattative, chiede fermamente la convocazione delle parti per il 3 settembre, come precedentemente stabilito, e si riserva di decidere nel prossimo affollato generale, convocato per il 31 agosto, le iniziative più opportune».

Il Tesoro non paga l'ENEL per ricattare sulla tariffa

ROMA — L'ENEL ha già speso i 500 miliardi ricevuti nelle settimane scorse come apporto statale e si trova di nuovo a premere su tutti: appaltatori, utenti (cessazione di manutenzioni straordinarie da cui dipende la sicurezza delle forniture). Occorrono altri 500 miliardi per pagamenti urgenti e, a breve scadenza, anche i 1800 miliardi di crediti che l'ente ha accumulato con la cassa conguaglio, un fondo creato per rifondere al produttore di energia elettrica il maggior costo per l'acquisto dell'olio combustibile.

Il Tesoro dovrebbe essere in grado di pagare dopo le operazioni finanziarie di agosto: rientro in tesoreria di parte dei depositi degli enti locali; ampie sottoscrizioni di BOT e di certificati di credito. Proprio ieri la Banca d'Italia ha annunciato che l'ultima emissione di certificati di credito, per mille miliardi, è stata sottoscritta integralmente (sono stati offerti 12 miliardi in più). Perché, dunque, vengono ritardati i pagamenti? La risposta è nella manifesta volontà di voler mantenere aperta la questione dell'aumento delle

tariffe elettriche per giuocarla sul tavolo della trattativa con i sindacati. Se lo Stato non versa le somme previste, si dice, bisogna aumentare la tariffa. Basta fare un po' di conti per capire che non c'è rapporto: l'aumento farebbe entrare le prime lire all'ENEL fra tre-quattro mesi mentre i 500 miliardi ci vogliono subito; inoltre l'aumento di tariffa non potrebbe in alcun modo dare un gettito abbastanza elevato per i bisogni dell'ENEL. La minaccia di aumentare le tariffe viene quindi alimentata dal governo per alimentare un ricatto politico (come fa, del resto, con l'Italider).

MARCO — In questo senso parlano anche le plateali manifestazioni di ignoranza del ministro dell'Industria Giovanni Marcora, secondo il quale l'olio combustibile da solo costituisce il 45% del costo di produzione di un chiloavvatore. Nel bilancio dell'ENEL dell'anno scorso, quando l'olio combustibile raggiunge il prezzo massimo, l'incidenza sul costo del chiloavvatore è stata del 29,50%. La riduzione dei prezzi di listino del petrolio

in mano le maggiori possibilità tecniche e finanziarie per promuovere attivamente il risparmio non fermandosi a «consigliarlo» agli altri. In Francia, ad esempio, l'ente nazionalizzato si è mosso per assistere l'istallazione di pompe di calore nelle case, installare un milione e mezzo di pompe di calore è un obiettivo di «Electricité de France», non un semplice «consiglio all'utenza».

Non risulta, invece, che l'offerta al pubblico dei servizi di risparmio — destinati a far risparmiare anche il bilancio dell'ENEL, alleggerendo la fattura del combustibile e quella degli investimenti — sia iniziata. I propositi di cambiamento restano sulla carta, nell'ipotesi, purtroppo non fondata, che l'utente poi pagherà tutto.

novità Lines!

50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è

senzacqua

della Lines

Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente-emolliente, che «lava» la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, detergersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone!

Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza.

Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.